



Chiara Ottaviano  
Presenta

# terramatta:

regia di  
**COSTANZA QUATRIGLIO**

una distribuzione  
**ISTITUTO LUCE-CINECITTÀ**

Materiali stampa disponibili su: [www.progettoterramatta.it](http://www.progettoterramatta.it) e [www.cinecitta.com](http://www.cinecitta.com)

UFFICIO STAMPA ISTITUTO LUCE CINECITTÀ

Marlon Pellegrini

T.: +39 06 72286407 M.: +39 334 95005619

[m.pellegrini@cinecttaluce.it](mailto:m.pellegrini@cinecttaluce.it)

UFFICIO STAMPA TERRAMATTA

VIC - Communication

Vera Usai (+39) 347 0927133; [vera@vic-communication.com](mailto:vera@vic-communication.com)

Lucrezia Viti (+39) 348 2565827; [lucrezia@vic-communication.com](mailto:lucrezia@vic-communication.com)

Stefano Orsini (+39) 377 6869907; [stefano@vic-communication.com](mailto:stefano@vic-communication.com)



## CREDITS

Regia	<b>Costanza Quatriglio</b>
Soggetto e sceneggiatura	<b>Chiara Ottaviano e Costanza Quatriglio</b>
Montaggio	<b>Letizia Caudullo</b>
Fotografia	<b>Sabrina Varani</b>
Musiche originali	<b>Paolo Buonvino</b>
Fonico di presa diretta	<b>Antonio Dolce</b>
Montaggio del suono	<b>Vito Martinelli</b>
Mix	<b>Andrea Malavasi</b>
Il brano <i>Celentano</i> , scritto e composto da V. Moretto, è arrangiato e suonato da ...A Toys Orchestra C&P 2010 urtovox.	
<b>Voce narrante</b>	<b>Roberto Nobile</b>
<b>Con la partecipazione di</b>	<b>Turi, Tano e Giovanni Rabito</b>

**Le memorie autobiografiche di Vincenzo Rabito hanno vinto il «Premio Pieve – Banca Toscana» della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano nel 2000.**

**Sono state pubblicate da Giulio Einaudi Editore con il titolo TERRA MATTA nel 2007.**

Una coproduzione	<b>Cliomedia Officina e Cinecittà Luce</b>
In collaborazione con	<b>Film Commission Regione Siciliana</b>
Produttore associato	<b>Stefilm</b>
Con il sostegno di	<b>Camera di Commercio di Ragusa, BAPR-Banca Agricola Popolare di Ragusa</b>
e il Patrocinio di	<b>Provincia di Ragusa, Città di Ragusa, Comune di Chiaramonte Gulfi, Università degli studi di Catania</b>
Organizzazione per Cinecittà Luce	<b>Maura Cosenza</b>
Coordinatore per Cliomedia Officina	<b>Gianpaolo Fissore</b>
Assistente alla regia e ricerche	<b>Giovannella Rendi</b>
Archivio Luce	<b>Archivio Storico Luce</b>
Immagini d'archivio	<b>AAMOD - Archivio audiovisivo del movimento operaio; Filmoteca Regionale Siciliana; Tommaso Bordonaro; Enrico Russo. Si ringrazia per la collaborazione la Cineteca del Friuli</b>
e	

## DISTRIBUZIONE

Comunicazione  
Istituto Luce Cinecittà

## ISTITUTO LUCE-CINECITTÀ

**Maria Carolina Terzi - [mc.terzi@cinecittaluce.it](mailto:mc.terzi@cinecittaluce.it)**

**Anno: 2012**

**DURATA: 74'; b/n e colore, HD CAM**

*crediti non contrattuali*

**Vincenzo Rabito, dopo una vita da analfabeta,  
ha inventato una lingua e lasciato un'autobiografia  
di oltre mille pagine.**

**Le sue memorie sono state premiate nel 2000  
a Pieve Santo Stefano nel concorso diaristico nazionale.**

**Giulio Einaudi Editore le ha pubblicate con il titolo TERRA MATTA  
facendone uno straordinario caso editoriale**

## **SINOSSI**

Una sinfonia di paesaggi di oggi e di ieri, filmati d'archivio e musiche elettroniche, terre vicine e lontane. Una lingua inventata, né italiano né dialetto, musicale ed espressiva come quella di un cantastorie. Nato nel 1899, l'analfabeta siciliano Vincenzo Rabito racconta il Novecento attraverso migliaia di fitte pagine dattiloscritte raccolte in quaderni legati con la corda. Dall'estrema povertà al boom economico, è un secolo di guerre e disgrazie, ma anche di riscatto e lavoro. Il punto di vista inedito è quello di un ultimo che, scrivendo la propria autobiografia, rilegge la storia d'Italia in una narrazione appassionata e travolgente che emoziona e commuove, obbligando a fare i conti con verità contraddittorie e scomode.

## NOTE DI REGIA

Il punto e virgola a separare ogni parola è un cratere tutto blu sulla superficie ruvida di pagine ingiallite tenute insieme con lo spago. Le lettere dattiloscritte sono gigantesche, le metto a fuoco una alla volta; sono ognuna l'esito di una battaglia e, quando la parola si compone, sembra che la guerra sia vinta, anche se il guerriero non può riposare, perché un'altra battaglia e un'altra guerra lo attende ... la messa a fuoco è la nostra punteggiatura, a interpretare un ecosistema di parole storpiate, eppure coerenti ed efficacissime per la loro forza espressiva.

La lingua di Vincenzo Rabito è lingua di corpi, di sangue versato in guerra, di piedi scalzi e notti insonni e noi, accompagnati dal ticchettio della macchina da scrivere, solchiamo quel mare di parole per approdare sulle coste di terre vicine e lontane: Chiaramonte Gulfi, Ragusa, Regalbuto, ma anche la Slovenia, l'Etiopia, la Germania. Ho filmato parole e paesaggi usando lunghe focali, obiettivi che riescono a staccare la lettera dal foglio, per restituire il senso stesso della minuzia narrativa di Vincenzo Rabito.

Come un cantastorie, questo anziano cantoniere chiaramontano ha una visione epica di se stesso, paragona la propria "*disonesta vita*" a quella del *Guerin Meschino*, chiarendo al lettore che quel mondo di avventure cavalleresche è il nutrimento per sé e la sua autorappresentazione. Io l'ho assecondato: la voce fuori campo narra non l'uomo, ma ciò di cui l'uomo è portatore, l'immaginario. È un immaginario fatto di memoria, individuale e collettiva. Il timbro della voce ci restituisce un sentimento di intima adesione offrendoci fin da subito il punto di vista univoco di chi è insieme protagonista e spettatore.

Rabito attraversa a piedi un secolo, entrando di diritto nelle pieghe dei grandi eventi collettivi con l'inchiostro sgrammaticato della sua macchina da scrivere. Così facendo, sporca la Storia con la S maiuscola e insieme alla Storia, ci racconta la storia di una vita, di un uomo che in vecchiaia definisce la propria identità nell'urgenza del raccontare.

Per questo, mettendo le mani sulla memoria visiva degli italiani, ho contraddetto la versione ufficiale della storiografia per immagini per reinventare il significato di quei filmati in bianco e nero sporcandoli, a mia volta, d'inchiostro blu, verde, rosso, giallo. Così facendo ho voluto restituire un sapore pop e imporre alle visioni di regime un altro significato, un altro luogo narrativo. Rabito sapeva raccontare con ironia, sagacia e dolore. La stessa che ho voluto restituire attraverso questo lavoro di riappropriazione di senso di immagini solenni e talvolta arcinote come quelle di Mussolini. Così facendo la relazione con lo spettatore si basa sulla dialettica tra l'immaginario collettivo e una narrazione al singolare che diventa plurale perché riguarda ciascuno di noi. La memoria di ciò che siamo stati. C'è anche dell'altro: l'immaginario deve fare i conti con il lato oscuro, quello nascosto tra le pieghe di una Storia tutta al maschile. Con la precisione del cronista, Rabito racconta di aver preso parte a una violenza di gruppo nei confronti di una giovane donna alla fine della prima guerra mondiale. A distanza di sessant'anni ci fa rivivere quel momento senza chiedere perdono né sentirsi in colpa, consegnandoci pagine tanto scomode quanto scrupolose nella descrizione dell'orrendo atto di vendetta.

Nel film, dal punto di vista del linguaggio, ogni passaggio ha la sua specificità. Ho suddiviso il racconto in atti, giocando anche con la memoria cinematografica degli spettatori.

La prima guerra mondiale è strutturata come se l'intera sequenza fosse un film muto in cui le scene o gli atti sono separati dai cartelli in cui la parola si fa unità di misura, anche se

sotto forma di idioma inventato o parole *tuttattaccate*: “Madrepadre”, per dire madre patria, bomba, trincea, “vambadifuoco”.

L’esperienza dell’Africa coloniale come fosse un film di regime. Rabito assiste alla propaganda ma al tempo stesso contraddice la retorica fascista ponendosi come antieroe, facendo del suo essere uomo qualunque la bandiera della sua dirompente verità.

Con il passare dei decenni, il gioco visivo del film deve fare i conti con la storia recentissima, ecco che la nascita della televisione è raccontata attraverso una visita in quel circolo sulla piazza di Chiaramonte in cui ancora oggi gli uomini anziani si ricordano di serate affollate di famiglie intorno alla Tv.

Per arrivare ai ricordi in super8, in cui il mondo di Rabito diventa la sua famiglia e la “bella epica” di una gioventù piena di speranze per il futuro.

Nel realizzare *Terramatta*; ho accettato la sfida di mostrare ciò che non si vede, di filmare il fuori campo, l’invisibile, per rispettare, anzi esaltare, la potenza evocativa del testo. In questo modo ho cercato nell’oggi le tracce di ieri, filmando i luoghi come fossero abitati dal narratore. Muretti a secco e trazzere sono diventati mondi da rivestire di parole che, per il solo fatto di scorrere dentro flussi di proiezioni notturne, sembrano sbucare da una vecchia pellicola diventando esse stesse un ricordo. *Terramatta*; è quindi un film in soggettiva, che assume il punto di vista di Vincenzo Rabito: lui andava a piedi ovunque e io ho filmato le strade pensando a come le solcava lui. Strade lunghe e polverose, vicoli dolci e silenziosi. Un incedere ostinato e solitario, proprio come il ticchettio della sua macchina da scrivere.

**Costanza Quatriglio**

## BIOFILMOGRAFIA

**COSTANZA QUATRIGLIO** (Palermo, 1973) si è laureata in Giurisprudenza e diplomata in Regia al Centro Sperimentale per la Cinematografia. Nel 2003 esordisce con *L'ISOLA*, invitato al Festival di Cannes alla Quinzaine des Réalisateurs e distribuito in Italia, Francia, Belgio, Canada, Spagna e America Latina. Tra i suoi documentari, premiati in diversi festival in Italia e all'estero e trasmessi per lo più da Rai Tre, ma anche da Tele+, La7 e Sky Cinema, ricordiamo *ècosaimale?*, Gran Premio della Giuria al Festival di Torino nel 2000, *L'insonnia di Devi*, trasmesso da Tele+ nel 2001, *Racconti per l'isola*, presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2003, *Raiz*, miniserie di tre puntate da 50' trasmessa da Rai Tre nel 2004, *Il Mondo Addosso*, co-prodotto da Rai Tre, presentato alla Festa del Cinema di Roma nel 2006, *Il mio cuore umano*, anch'esso coprodotto da Rai Tre, Evento Speciale al Festival Internazionale di Locarno nel 2009, *Breve film d'amore e libertà*, presentato al Festival Internazionale del Film di Roma nel 2010 e *Io, qui lo sguardo delle donne* prodotto da Indigo Film nel 2012.

### Filmografia con indicazione dei luoghi delle premiere:

**2012** documentario **Terramatta; ( 75')**

**2012** documentario **Io, qui ( 15')** Campagna On line

**2010** spot **Solo per parlare - campagna Navigare Sicuri (1'30")** Campagna On line

**2010** cortometraggio **Breve film d'amore e libertà (14')** - Festival di Roma

**2009** documentario **Il mio cuore umano (52')** - Festival di Locarno/RaiTre

**2008** cortometraggio per film collettivo All Human Rights for all **Art.11 (4')** - RaiTre

**2007** spot **Affidarsi - campagna Affidamento Familiare (4')** - Mikado/Festa del Cinema di Roma

**2007** documentario **Migranti in cammino (35')** Campagna On line

**2006** documentario **Il mondo addosso (90')** - Festa del Cinema di Roma/RaiTre

**2005** documentario **Metro ore 13 (5')** - RaiTre

**2004** documentario **Comandare una storia zen (12')** - SKY Cinema

**2004** documentario **Raiz parte I, II, III (50' x 3)** - RaiTre

**2003** documentario **Racconti per l'isola (25')** - Mostra del Cinema di Venezia, Nuovi Territori

**2003** film lungometraggio **L'isola (103')** - Festival di Cannes, Quinzaine Réalisateurs

**2002** documentario **La borsa di Helene (23')** - La7

**2001** documentario **L'insonnia di Devi - viaggio attraverso le adozioni internazionali (68')**  
- TELE+

**2000** documentario **Il bambino Gioacchino (25')** - Festival dei Popoli

**2000** documentario **Ècosaimale? (60')** - Torino Film Festival

**2000** cortometraggio **Una sera (9')** - TELE+

**1999** cortometraggio **Il giorno che ho ucciso il mio amico soldato (16')** - Helsinki Film Festival

**1998** cortometraggio **Anna! (9')** - Cannes Film Festival, short film

**1997** cortometraggio **L'albero (6')** - RaiTre



questa; e; la bella; vita; che; ho; fatto; il sotto; scritto; rabito  
 vincenzo; nato; a chiaramente; gulfe; dallora; provincia; di; siragusa; figlio; di; f  
 u; salvatore; e; di; <sup>in via; corsica;</sup> gurriere; salvatrice; chilassa, 31. maezo; 1899. e; per; sventura  
 domiciliato; nella; via; tommaso; chiavola? la; sua; vita; fu; molta; laletrata  
 ta, e molto; travagliata; e molto; dispreszata; il padre: mori! a; 40. anne; e; mia;  
 madre; resto; vedova; a; 38. anne; e; resto; vedova; con; 7. figlie; 4. maschele; e; 3. f  
 emmine; e; senza; pensare; piu; alla: bella; vita? che; avesse; una; donna; c  
 on il marito? solo; pensava; che: aveva; li, 7. figlie; da; campare; e; per; darece;  
 ammanciare; il piu, crante; di; queste; figlie; si; chiamava; giovanni; ma; giovanni;  
 di; questa, nomiosa; famiglia; non ni; voleva sentire; per, niente; se; antava; al  
 lavorare; quelle: poche solde; che; guadagnava; non bastavano; neanche; per, lui? e  
 quinte; quella; povera; di; mia madre: era; completamente; abilita; con tante; figli  
 e? mia madre; con quelle; tempe; miserabile; per potere; campare; 7. figlie; con  
 il tanto; la vero; nimori? con una pomenita? per non antare; arrobare; e; pe  
 e; volere; camminare; onestamente; ma; il patreterno? quelle; che; vogliano; viver  
 e; o; nestamente; in vece, diautarle; li famore? cosi; il se conto; di; questa;  
 nomerosa; famiglia, era; io; e dera; io; cincenzo; che credeva; ammia; madre: che; c  
 he; cosi; piccolo; sapeva; che; mia madre; aveva molto; bisogna; dai figlie; per  
 he; era; senza; marito; io; non la, voleva; sentire; lamentare; perche; non aveva, nie  
 nte; per darece; ammanciare; ai suoi; figlie; i; tempe; erino; miserabile; li, nostr  
 e; parente; erino; miserabile; come; noie; e; quinte; non zipoteva; antare, avante  
 i; nessuno; modo; cosi; io; che; aveva; da; 7. anne; che mi avevino; portato; allavorare  
 che; da; piccolo; volevafare; solde; per forza; macare; quanto; cera; vivo; mie; pa  
 dre; quinte; io fui; nato; per; fare; una mala; vita; molto; sacrificata; e; molto; de  
 sprezzata; quinte; mia madre; era; con la stessa; mentalita; di mio; padre; che; non  
 voleva, antare, arrobare; per campare; ai; suoi, figlie; e neanche; mia; madre; vo  
 leva, fare; la butana; come tante; famiglie; che; fanno; tutte; le; porcarie; e; per  
 potere; sfamare; ai suoi; figlie; manre; mia madre; voleva antarere; avanta; on  
 esta; amente; io; era piccolo; maera; pieno; di coraggio; con pure; che; invece; i; mi  
 diantare; alla scuola; sono; antato; allavorare; da; 7. anne; che restabe; completamtra;  
 ente; inafabete; quinte; io; che capiva; che cosa; voleva; dai suoi, figlie; mia amma  
 madre; per fare soldei; minantava; magare; allavorare; lontano; di chiaramente; i pi  
 basti, io; portava; solde amia; madre; perche; mia; madre; non dormeva; alla; notte;  
 perche pensava che aveva 7. figlie; che; lo; piu, crante; era; da; 14/ o; 15. anne; bel  
 io; vincenzo; mi aveva; II; 0° 12. anni; e la; piu, piccola; figlia; mi aveva; 3. mese; vitt  
 quinte, io; solo; la capeva; quello; che aveva da; bisogno; mia; madre; io; solo alle  
 pensava; che per manciare; ci volevino; solde; per non morire; di fame; questa; famu; in  
 iglia; senza; padre; cosi; mia; madre; sempre; diceva; menomale; che; cene; vincenz vino  
 o; che porta; qualche; lira; per dare; aiuto; alla famiglia; e deceva, sempre; che che,  
 quanto; portava, solde; mio; figlio; vincenzo; sempre; veneva; cantante; e alle; le; e  
 ro; ma; quanto; non portava solde; veneva; arrabiato; e bestimianto; perche; per mri  
 che; non poteva; sentire; la mentare; al sua madre; perche; non cramente; che; man; chi  
 ciare; che brutta; vita; che; io; faceva; giovanni, neanche; ci pensava; vite; era; rno;  
 di; 9. anne; e; magare; che; faceva; qualche cosa; faceva dase; mia, sorella; aveva, ; ch  
 7. anne; antava, alla; scuola; ma, con quelle; miserabile; tempe; il desonesto; covera; ne  
 no; non dava; neanche; uno; centesimo; per potere; comperare: uno; quaterno; ogni  
 perche; voleva; che tutte; li povere; fassemo; inafabete; cosi; io; queste; lo; ilo;  
 capeva; pure; poi; il desonesto; coverno; che comantava; non dava; maie, a segne; ogle  
 e; dovemmo; stare: per forza; non i nafabete; solo; ma magare; molte; di; fame; ; ter  
 ma io; mi piaceva; il manciare; ma; mi piaceva; ma gare; dicercare; il lavoro; per a; su  
 che; era, sempre; pieno; di coraggio; e di cercare, lavoro; compure; che; aveva; aut che  
 o; la; sventura; che restabe; senza; padre; e mia madre; senza; marito; e; i poveritto;  
 e; miei; fratelli; e; li, piccole; 3. sorelline; restammo; tutte; senza; quida; e esse

La prima pagina del dattiloscritto di Vincenzo Rabito

“Cinquant'anni di storia italiana patiti e raccontati con straordinaria forza narrativa.  
 Un manuale di sopravvivenza involontario e miracoloso”

Andrea Camilleri

## Nota – di Evelina Santangelo

Ci sono libri che hanno il potere di metterti profondamente in discussione. *Terra Matta* di Vincenzo Rabito è uno di questi. Lavorare alla cura di quest'autobiografia di un oscuro bracciante siciliano semianalfabeta (arrivata dall'Archivio dei Diari di Pieve di Santo Stefano con il sigillo di uno dei giurati che suonava così «il capolavoro che nessuno leggerà mai») non ha comportato soltanto un ripensamento su quasi un secolo di storia d'Italia – dalla Prima guerra mondiale sino al boom economico degli anni Sessanta – è stata una di quelle esperienze che ti cambiano persino la visione della letteratura, del modo di intendere il gesto del «narrare».

Quando intorno al 2003 infatti ho preso in mano i tre volumi del dattiloscritto, quelle 1027 «pagene» affollate di caratteri apparentemente inestricabile, quando insomma mi sono trovata davanti quel muro impenetrabile di parole scritte a macchina (una vecchia Olivetti prestata a Rabito dal figlio Giovanni) non sospettavo affatto che pian piano avrei scoperto un mondo fatto di pensieri acutissimi sui nodi più sensibili della nostra storia nazionale, di lotta quotidiana e ostinatissima per la sopravvivenza in tempi di miseria, e che, insieme a tutto questo, mi sarei anche imbattuta in un gesto quotidiano (perseguito per anni in solitudine) che aveva molto a che vedere con il gesto stesso dello scrittore, di quel genere di scrittori che ingaggiano un corpo a corpo con le proprie capacità espressive (tutti gli scrittori hanno i loro limiti espressivi e le loro intuizioni linguistiche) nel tentativo di restituire un mondo capace di andare oltre l'ovvietà e l'opacità di cui sono intessute le nostre quotidiane esistenze.

Ci ho messo un po' a capirlo, certo. All'inizio è prevalso lo sconcerto, il timore di perdermi in quel formichiere di parole. Dopo un po', però, ho individuato qualcosa che mi ha permesso di trovare la strada, diciamo. Ho capito che tutte le volte in cui questo bracciante aveva qualcosa di veramente urgente da dire (su se stesso, la sua vita, la vita collettiva di un'umanità di diseredati, o ancora sulla Storia con la S maiuscola in cui più volte si era trovato impelagato), tutte le volte insomma in cui il desiderio di dar forma a un'intuizione, una riflessione, una vicenda umana prevaleva sui limiti espressivi, Vincenzo Rabito miracolosamente trovava tutte le parole che gli erano necessarie. Non tantissime ma potenti. Ho chiamato questi momenti di felicità espressiva «radure narrative». Le ho incasellate con pazienza e man mano le ho viste moltiplicarsi nel corso del della lettura durata tre anni.

L'altra chiave di lavoro che ho trovato immergendomi letteralmente nel testo dattiloscritto ha invece a che vedere con il mio ruolo di curatrice. Rabito è uno che ovunque sia finito nel mondo ha cercato sempre di costruirsi una casa, un luogo fatto con le sue mani, usando quel che gli capitava. Ecco, quando mi sono accorta di come fosse importante «la casa» per Rabito, ho capito anche che quell'autobiografia era in certo qual modo la sua «casa definitiva», l'unico luogo in cui questo oscuro bracciante fosse davvero riuscito a fissare la propria identità, a dar conto del proprio valore. Non scriveva per sé, Vincenzo Rabito (diversamente non avrebbe cercato una lingua comprensibile ai più), scriveva per gli altri, per i poster, per chi forse un giorno avrebbe letto le sue memorie. Per questo io, in quanto curatrice, dovevo assolutamente trovare il modo di «scompare» tra quelle pagine autobiografiche. E l'ho fatto con un'opera di microchirurgia. Prendendo pezzetti della narrazione e utilizzandoli come cuciture necessarie a collegare quei passaggi felici che ho



chiamato «radure», senza mai tentare di integrare i buchi o di normalizzare quella lingua così potente e viva anche (e proprio) nelle sue sgrammaticature, nelle sue distorsioni espressive.

Per questo è stata per me una bellissima sorpresa scoprire che anche Costanza Quatriglio, realizzando il film, avesse deciso di seguire un criterio simile, orchestrando come da dietro le quinte quell'universo di parole – fatto di caratteri scritti e di oralità dirompente – attraverso cui passa, e in modo mirabile, quell'idea di narrazione la cui urgenza Rabito esprime così «Se all'uomo in questa vita non ci incontra avventure, non ave niente da raccontare». Ecco, la potenza del film di Costanza Quatriglio sta anche in questo, nel modo in cui ha lasciato che l'epopea narrata da Rabito arrivasse tutta attraverso le sue parole scolpite sulle cose, i paesaggi o lasciate scorrere in un fiume ininterrotto di oralità. D'altro canto sono proprio quelle parole conquistate una a una a permetterci di ascoltare la nostra storia nazionale come non l'avevamo mai ascoltata: dal punto di vista di chi spesso la Storia l'ha solo subita.

**Evelina Santangelo, scrittrice, ha curato insieme a Luca Ricci l'edizione in volume del manoscritto di Vincenzo Rabito.**

## **I luoghi di Rabito. L'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano.**

**Camillo Brezzi**

direttore scientifico

Da quando nel 1984 un geniale giornalista giramondo, Saverio Tutino, lanciò l'idea, forse un po' pazzo, di raccogliere diari, memorie, testimonianze, epistolari della gente comune, di uomini e donne che rappresentano, che hanno fatto la storia del nostro paese, a Pieve Santo Stefano, paesino della Valtiberina in provincia di Arezzo, sono arrivati quasi 7.000 storie, un vero patrimonio collettivo di memorie. Il viaggio dei sette quaderni di Vincenzo Rabito, tutti rilegati, fittamente battuti a macchina per un totale di 1027 pagine, è una storia nella storia.

Nell'ottobre del 1999 Giovanni, d'accordo con i fratelli Gaetano e Salvatore, consegna personalmente all'Archivio di Pieve i sette quaderni, che conquistano i lettori della giuria popolare prima e della giuria nazionale poi. Quest'ultima decide di premiare l'autobiografia del cantoniere ragusano con il massimo riconoscimento. Proprio Saverio Tutino scrive: "dopo sedici anni credevamo di aver visto tutto di questa originale esperienza. Finché davanti alla Commissione di Lettura è arrivato lo scritto monumentale di un siciliano che si chiamava Rabito di cognome e Vincenzo di nome. Ed è successo più e di tutto. Leggere il diario di una completa esistenza personale sembra quasi impossibile. (...) Leggere Vincenzo Rabito porta ai limiti estremi la giusta fatica che deve occorrere per compiere la lettura di una vita complicata".

Da molti anni faccio parte della giuria nazionale che a settembre assegna a un diario, inviato nell'anno precedente, il Premio Pieve. I lavori della giuria del 2000 furono caratterizzati da un vero entusiasmo per l'autobiografia di Vincenzo Rabito, che si riflette anche nella motivazione stilata in quell'occasione: *L'incontro con la scrittura del cantoniere ragusano Vincenzo Rabito rappresenta un evento senza pari nella storia dell'Archivio stesso. Vivace, irruenta, non addomesticabile, la vicenda umana di Rabito deborda dalle pagine della sua autobiografia. L'opera è scritta in una lingua orale impastata di "sicilianismi", con il punto e virgola a dividere ogni parola dalla successiva. Rabito si arrampica sulla scrittura di sé per quasi tutto il Novecento, litigando con la storia d'Italia e con la macchina da scrivere, ma disegnando un affresco della sua Sicilia così denso da poter essere paragonato a un "Gattopardo" popolare.*

Le difficoltà che un simile testo può incontrare per la pubblicazione, innanzitutto per la sua mole, spinse la giuria ad aggiungere nella motivazione una specie di "provocazione": *L'asprezza di questa scrittura - a conti fatti più di duemila pagine - toglie la speranza di veder stampato, per la delizia dei linguisti, questo documento nella sua integralità. "Il capolavoro che non leggerete", così un giurato propone di intitolare la notizia sull'improbabile pubblicazione di quest'opera.*

Da quel settembre 2000 è iniziata un'altra storia nella storia, "sembrava una sfida esagerata" per dirla con le parole di Saverio Tutino.

L'opera di Vincenzo Rabito è un'enciclopedia autobiografica. Tutto quello che si cerca normalmente in una scrittura di sé in *Terra matta* è presente.

Per l'Archivio di Pieve quello di Rabito è un testo emblematico e fuori da ogni possibilità di classificazione: straordinario nella sua accezione più ovvia. Per il lettore un'emozione memorabile. Questa è l'impressione delle migliaia di lettori di *Terra matta*, travolti dal flusso delle parole di Vincenzo, "un vero gigante della scrittura popolare" per dirla ancora con Saverio Tutino.

## RABITO RACCONTA

*– Citadino Vincenzo ... ma tu che fa, non ni saie di niente lecire e scrive?*

*– E io ci ho detto che sapeva qualche cosa, tutta scuola fatta da me. E lui mi ha detto: – Quale libiro haie letto? – E io ci ho detto: – Il libro dell'Opera dei pupe della storia dei palatine di Francia, e il libro del Querino il Meschino.*

*Così, mi ha detto che questo mi bastava quanto era ora di fare l'esame.*

*Così, alle 10 ciorne, fu ura di fare l'esame, e fui stato promosso.*

*E così, Vincenzo Rabito a 30 ane, senza antare alla scuola, ebi la fortuna di avere le 5 elimentare, che mi ha parso un sogno.*



*E il nostro elimento era la bestemia, tutte l'ore e tutte li momente, d'ognuno con il suo dialetto: che butava besteme alla siciliana, che li botava venite, che le butava lompardo, e che era fiorentino bestemiava fiorentino, ma la bestemia per noie era il vero conforto.*



*Io era alla casetta e nella casetta tutte quelle che pasavino, di tutte li partite, lasciavino manifeste, e io non ni curava.*

*A tutte li partite ci li faceva mittire.*

*Era di acordio con tutte i partite, perché alla casetta cantoniera tutte i partite passavano e io ci diceva che era con loro, ed erino tutte restato contiente.*



## TERRA MATTA – L'INIZIO DEL LIBRO

*Questa è la bella vita che ho fatto il sotto scritto Rabito Vincenzo, nato in via Corsica a Chiamonte Qulfe, d'allora provincia di Siracusa, figlio di fu Salvatore e di Qurriere Salvatrice, chilassa 31 marzo 1899, e per sventura domiciliato nella via Tommaso Chiavola. La sua vita fu molta maletratata e molto travagliata e molto desprezata. Il padre morì a 40 ane e mia madre restò vedova a 38 ane, e restò vedova con 7 figlie, 4 maschele e 3 femmine, e senza penzare più alla bella vita che avesse fatto una donna con il marito, solo penzava che aveva li 7 figlie da campare e per darece ammanciare.*

*Il più crante di queste figlie si chiamava Ciovanni, ma Ciovanni di questa nomirosa famiglia non ni voleva sentire per niente; se antava allavorare, quelle poche solde che quadagnava non bastavino neanche per lui, e quinte quella povera di mia madre era completamente abilita. Mio padre, con quelle tempe miserabile, per potere campare 7 figlie, con il tanto lavoro, ni morì con una pormenita, per non antare arrobare e per volere camminare onestamente. Ma il Patreterno, quelle che voglino vivere onestamente, in vece di aiutarle li fa morire.*

*Così, il secontò di questa numerosa famiglia era io. Ed era io, Vincenzo, che così piccolo sapeva che mia madre aveva molto bisogna dai figlie, perché era senza marito. Io non la voleva sentire lamentare perché non aveva niente per darece ammanciare ai suoi figlie. I tempe erino miserabile, li nostre parente erino miserabile come noie. E quinte, non zi poteva antare avante in nesuno modo.*

*Quinte, io fui nato per fare una mala vita molto sacraficata e molto desprezata.*

[...]

*Io era piccolo ma era pieno di coraggio, con pure che invece di antare alla scuola sono antato allavorare da 7 ane, che restaie completamente inafabeto.*



## NOTA DI PRODUZIONE

### Chiara Ottaviano – Produttrice per Cliomedia Officina

La produzione di *Terramatta. Il novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano*, che ho prodotto come Cliomedia Officina insieme a Cinecittà Luce e di cui ho firmato la sceneggiatura insieme a Costanza Quatriglio, è stata possibile perché in tanti, dall'ideazione al finanziamento alla produzione, hanno creduto nel progetto, conquistati prima di ogni cosa dalla potenza del racconto autobiografico di Vincenzo Rabito. Quel testo è stato per molti una rivelazione. La fatica nell'avventurarsi in quelle pagine è infatti ricompensata non solo da una narrazione avvincente, capace di fare commuovere, indignare, ridere e sorridere, ma anche, e forse soprattutto, capace di aiutare a comprendere il passato del nostro Paese, quel Novecento che ha conosciuto così tante e profonde trasformazioni in Italia e in Europa. Il punto di vista, di prepotente e a volte disarmante verità, è quello di un ultimo. Il Novecento è il "secolo delle masse" e il cantoniere chiamamontano è consapevole di avere partecipato alla "Storia" con la S maiuscola, ma solo come ingranaggio, in un obbligatorio sforzo di costante adattamento. Rabito ha pensato e agito come tanti altri italiani, che però, normalmente, non lasciano traccia di sé.

Ma come tradurre quella storia e quel sapere in originali immagini? Come dar conto delle pagine più o meno scomode, lì dove non potevano venire in soccorso né i documenti del ricchissimo Archivio Storico Luce, né quelli dei tanti altri archivi pubblici e privati da cui si è attinto? La prova non era delle più semplici e a Costanza Quatriglio va tutto il merito per essere riuscita a superarla, grazie a qualità non comuni fra le quali quella di riuscire a ottenere il massimo da quanti ha saputo coinvolgere con il suo entusiasmo.